

SANDRO DE MARIA

ASPETTI E PROBLEMI DELLA DECORAZIONE
ARCHITETTONICA ROMANA IN ROMAGNA.
ETÀ TARDO-REPUBBLICANA E AUGUSTEA *

Solo in tempi abbastanza recenti è stato posto, su solide basi critiche, il problema dello studio della documentazione di plastica architettonica per tutta l'area della Cisalpina romana. Si avverte in misura sempre crescente la necessità di disporre di studi organici concernenti la documentazione dei singoli centri, non solo o non tanto con intenti puramente catalogici, classificatori secondo le coordinate di una pur attenta analisi tipologica, ma volti soprattutto alla determinazione dei vari livelli di cultura architet-

Abbreviazioni usate:

ACRIS = « *Arte e civiltà romana nell'Italia Settentrionale dalla Repubblica alla Tetrarchia* », Catalogo della Mostra, I-II, Bologna 1964-1965.

Cavalieri Manasse, *Decorazione* = G. Cavalieri Manasse, *La decorazione architettonica romana di Aquileia, Trieste, Pola. I: L'età repubblicana, augustea e giulio-claudia*, Padova 1978.

Cocco, *Pompei* = M. Cocco, *Due tipi di capitelli a Pompei: "corinzio-italici" e "a sofà"*, « *Cron. Pomp.* », III (1977), pp. 57-155.

Heilmeyer, *Korinthische Normalkapitelle* = W.-D. Heilmeyer, *Korinthische Normalkapitelle. Studien zur Geschichte der römischen Architekturdekoration*, « *Röm. Mitt.* », XVI Ergh., Heidelberg 1970.

Mansuelli, *Urbanistica* = G.A. Mansuelli, *Urbanistica e architettura della Cisalpina romana fino al III sec. e.n.*, Coll. Latomus, 111, Bruxelles 1971.

Pensabene, *Ostia* = P. Pensabene, *I capitelli. Scavi di Ostia*, VII, Roma 1973.

Scrinari, *Aquileia* = V. Scrinari, *I capitelli romani di Aquileia*, Padova 1952.

* Desidero accomunare in un unico, vivo ringraziamento quanti hanno favorito la mia ricerca o ne hanno agevolato la pubblicazione: prof. G.V. Gentili (Soprintendenza Archeologica dell'Emilia-Romagna), dott.ssa C. Govi Morigi (Museo Civico Archeologico, Bologna), prof. G.A. Mansuelli (Istituto di Archeologia, Università di Bologna), prof. G. Susini (Istituto di Storia Antica, Università di Bologna, e Società di Studi Romagnoli), dott.ssa A. Tripponi (Museo Civico, Rimini). Le linee generali di questo lavoro sono state oggetto della mia relazione alle giornate di studio sul tema "Cultura ed economia del territorio nell'antichità" nell'ambito del XXIX Convegno di Studi Romagnoli (Russi, 27-28 maggio 1978).

tonica raggiunti localmente durante un articolato processo di acculturazione o, se si preferisce, di adattamento culturale proprio di queste "aree periferiche" (1). Sul piano metodologico questo più o meno lento processo di acquisizione culturale mi pare debba essere indagato dal punto di vista di un dialettico apporto in cui, evidentemente, è proprio l'aspetto di acquisizione a prevalere, ma in cui non si possono escludere anche fenomeni di "risposte" locali di cui può essere più o meno semplice delineare i connotati (2).

In generale la Cisalpina non è stata oggetto di una intensa monumentalizzazione (3), sebbene sia indubbio che non sono mancati interventi, anche ampi e programmati, ad opera dell'organizzazione centrale dello stato romano (4). E questo anche in rela-

(1) La meritoria iniziativa di pubblicare il *Corpus* dei capitelli romani dell'Italia Settentrionale si è ben presto arenata dopo i primi tre fascicoli: Scrinari, *Aquileia*; Ead., *I capitelli romani della Venezia Giulia e dell'Istria*, Roma 1956; G.G. Belloni, *I capitelli romani di Milano (Museo Archeologico e città)*, Roma 1958. In seguito si sono avuti anche ottimi contributi particolari, sul tema specifico, su singoli edifici o classi di monumenti, oppure secondo una più ampia visione problematica. Tra di essi desidero ricordare almeno il lavoro di A. Frova, *Luni, Parma, Velleia. Ricerche sulla decorazione architettonica romana*, «Giorn. Stor. Lunigiana», XVIII (1967), pp. 13-38, e alcuni lavori del Mansuelli, nei quali la problematica particolare è ricondotta entro lo studio più generale della cultura architettonica romana nell'Italia Settentrionale: G.A. Mansuelli, *Elementi ellenistici nella tematica monumentale della Valle del Po*, «Arte Ant. e Mod.», IX (1960), pp. 107-131; Id., *Les Monuments commémoratifs romains de la Vallée du Po*, «Mon. Piot», LIII (1963), pp. 19-93; Id., *Urbanistica*. Più recentemente si è potuto disporre di alcuni aggiornati studi sulla documentazione (completa o largamente antologica) di singoli centri: M.P. Rossignani, *La decorazione architettonica romana in Parma*, Roma 1975; Cavalieri Manasse, *Decorazione*. Va da sé che solo proseguendo sulla strada della rigorosa pubblicazione di tutto il materiale noto si potrà disporre degli elementi indispensabili per la più generale interpretazione storica.

(2) Il problema, evidentemente, è di enorme portata e va ben al di là del nostro campo d'indagine, investendo tutti i fenomeni dell'arte figurativa e, in ultima analisi, ogni aspetto della cultura romana nell'Italia Settentrionale. Per il settore architettonico una introduzione alla problematica si trova in Mansuelli, *Urbanistica*, pp. 19-28, 109 ss.; Id., *Urbanistica e architettura*, ACRIS, II, pp. 527-533. Per quanto riguarda in specifico lo sviluppo del capitello corinzio in Italia Settentrionale (limitato però al I sec. d.C.) vd. Heilmeyer, *Korinthische Normalkapitelle*, pp. 131-133 (pagine anche di grande interesse metodologico).

(3) Mansuelli, *Urbanistica*, p. 17.

(4) Sul problema generale vd. E. Gabba, *Considerazioni politiche ed economiche sullo sviluppo urbano in Italia nei secoli II e I a.C.*, «Hellenismus in Mittelitalien», Koll. in Göttingen vom 5. bis 9. Juni 1974, Abhandl. Akad. Wiss. Göttingen, Phil.-Hist. Kl., Dritte Folge, 97, Göttingen 1976, II, pp. 315-326. Per l'Italia Settentrionale: Mansuelli, *I Cisalpini*, Firenze 1962, p. 127 ss.; Id., *La romanizzazione dell'Italia Settentrionale*, «Atti CeSDIR», III (1970-1971), pp. 23-32; Id., *Urbanistica*, p. 38 ss.; G. Tibiletti, *La romanizzazione della Valle Padana*, ACRIS, I, pp. 25-36 (= *Storie locali dell'Italia Romana*, Pavia 1978, pp. 49-62). I processi di acculturazione durante la fase di adeguamento alla cultura romana delle popolazioni medio-italiche sono attentamente delineati da M. Torelli, *La romanizzazione dei territori italici. Il contributo della documentazione archeologica*, «La cultura italica», Atti del Conv. della Soc.

zione a precise esigenze di ordine economico (il caso di Aquileia assume un rilevante significato esemplificativo proprio a questo proposito) (5). A tale probabile, anche se non in tutto generalizzabile, scarsa evidenza monumentale dei centri urbani cisalpini si deve aggiungere la quasi costante continuità storica degli insediamenti, che verosimilmente ha cancellato gran parte di quella documentazione materiale che solo in via ipotetica e del tutto parziale noi possiamo oggi intravedere.

Pure in un quadro culturale, per l'aspetto architettonico che qui ci interessa, abbastanza diseguale, appaiono evidenti certe "costanti" anche nella Cisalpina, la cui ragion d'essere è da ricercare in quella politica di omogeneizzazione ed integrazione che prende l'avvio già nei tempi immediatamente successivi alla guerra sociale e raggiunge il suo più alto punto d'arrivo coi programmi augustei (6). Anche restringendo il campo d'indagine alla sola area romagnola è difficile cogliere gli aspetti di una vera "cultura regionale": le linee prevalenti della cultura architettonica riportano in definitiva ad esperienze già maturate in ambito centro-italico, come del resto già la stessa dinamica storica del periodo che esaminiamo motiva pienamente (7).

Per l'area orientale della octava Regio, nella quale comprendiamo anche il centro interno di Sassina, per ragioni geografiche e culturali, i dati a disposizione non risalgono, in genere, oltre

Italiana di Glottologia, Pisa 1978, pp. 75-89 (lavoro che ricordo per il suo rilievo sul piano del metodo d'indagine da seguire in ricerche di questo tipo).

(5) Si vd. Torelli, « *Hellenismus in Mittelitalien* », cit., II, p. 335. Per Aquileia in particolare si può pensare, già al momento della fondazione della colonia (deliberata nel 183, dedotta nel 181 a.C.) non solo ad una funzione politico-militare volta al controllo delle popolazioni alpine dell'area veneta, dell'Istria e dell'Illiria, ma anche ad un suo preciso ruolo agricolo-commerciale, sulla base di uno sfruttamento agricolo specializzato (soprattutto vino), nel più ampio programma di « una trasformazione della economia delle regioni alto-adriatiche »: vd. R.F. Rossi, *La romanizzazione della Cisalpina*, « *Ant. Altoadriatiche* », IV (1973), pp. 52-54. Cf. A. Degrassi, *Aquileia e l'Istria in età romana*, « *Studi aquileiesi Brusin* », Aquileia 1953, pp. 51-65; S. Panciera, *Vita economica di Aquileia in età romana*, Aquileia-Venezia 1957; F. Càssola, *Storia di Aquileia in età romana*, « *Ant. Altoadriatiche* », I (1972), 1, pp. 23-42.

(6) Su questo tema sono fondamentali alcuni lavori di E. Gabba: oltre l'art. cit. a nota 4, vd.: *Urbanizzazione e rinnovamenti urbanistici nell'Italia centro-meridionale del I sec. a.C.*, « *St. Class. Orient.* », XXI (1972), pp. 73-112; *Il problema dell' "unità" dell'Italia romana*, « *La cultura italiana* », cit., pp. 11-27 (partic. p. 20).

(7) Il massiccio apporto demografico da zone centro-italiche è chiarito da G. Susini, *Profilo di storia romana della Romagna. La cronologia dei centri romani della Romagna e la fondazione di Faenza*, « *St. Romagnoli* », VIII (1957), pp. 3-45 (partic. pp. 19, 39). Cf. Mansuelli, *La Romagna antica. Problemi e prospettive di studio e d'indagine*, « *St. Romagnoli* », IX (1958), pp. 127-156 (partic. p. 152, dove si accenna al sovrapporsi, nell'arte figurativa e nell'architettura, di tendenze diverse: italiche, romane, ellenistiche, orientali).

l'età del secondo triumvirato. I documenti di plastica architettonica più antichi sono pochi e limitabili quasi esclusivamente a Sassina appunto ed Ariminum (8). L'architettura relativa alla prima fase della romanizzazione, soprattutto per l'aspetto che ci siamo proposti di studiare, ci è praticamente sconosciuta: questo per gli elementi plastici in pietra specialmente, mentre non mancano forse esempi di produzione coroplastica, abbastanza consistenti ad Ariminum, per lo più scarsi ed isolati altrove (9). La lacuna più ampia riguarda le realizzazioni architettoniche dovute ad impresa statale, voluta e programmata dal centro, o comunque pubblica. Per questo aspetto la documentazione non isolata, ma ancora inquadrabile in un completo contesto monumentale, è limitata ai casi riminesi della Porta commemorativa sulla via Flaminia del 27 a.C. (10) e del ponte sul Marecchia (11), questo ultimo cronologicamente già oltre i limiti estremi del periodo che qui trattiamo.

Meglio documentati sono, come vedremo, gli elementi plastici e decorativi connessi all'architettura privata, particolarmente funeraria (ma anche questa concentrata esclusivamente nel periodo compreso tra il secondo triumvirato e l'età di Augusto).

Va da sé che, proprio in considerazione di quelle costanti linee di tendenza nella cultura architettonica della Cisalpina cui accennavo in precedenza, il problema che affrontiamo richiede un inquadramento di un certo respiro geografico e culturale, che comprenda quanto meno la Cisalpina stessa e quelle aree centro e sud-italiche che tanta parte ebbero nella formazione anche della

(8) Ricordo che anche lo scarso materiale epigrafico anteriore ad Augusto proviene interamente da questi due centri: cf. Susini, art. cit., p. 19.

(9) La coroplastica architettonica della Romagna è ancora largamente inedita e in corso di studio da parte della dott.ssa Marina Pensa (che ringrazio per le gentili anticipazioni sui risultati del suo lavoro). Cenni al riguardo in V. Righini, *Lineamenti di storia economica della Gallia Cisalpina: la produttività fittile in età repubblicana*, Coll. Latomus, 119, Bruxelles 1970, pp. 55-56; vd. inoltre: M. Zuffa, *Nuove scoperte di archeologia e storia riminese*, « St. Romagnoli », XIII (1962), pp. 111-113; Susini, *Il coroplasta Dionisio di Colofone*, « Archeol. Class. », XVII (1965), pp. 302-305; P. Monti, *Terrecotte architettoniche romane a Faenza*, « St. Romagnoli », XVI (1965), pp. 419-424; G. Riccioni, *ACRIS*, II, pp. 131-139, nn. 201-212; I, tavv. XV-XVII.

(10) Il monumento è stato studiato in modo definitivo dal Mansuelli, *L'arco di Augusto in Rimini*, « Emilia Romana », II, Firenze 1944, pp. 109-191; Id., *Il monumento augusteo del 27 a.C. Nuove ricerche sull'arco di Rimini*, « Arte Ant. e Mod. », VIII (1959), pp. 363-391 e IX (1960), pp. 16-39. Cf. S. De Maria, *La porta augustea di Rimini nel quadro degli archi commemorativi coevi. Dati strutturali*, « Studi sull'arco onorario romano », Studia Archaeologica, 21, Roma 1979, pp. 73-91.

(11) Sul ponte di Rimini, di età tiberiana, vd. Mansuelli, *Ariminum*, Spoleto 1941, pp. 83-86; Id., *Urbanistica*, pp. 118-119; P. Gazzola, *Ponti romani*, II, Firenze 1963, pp. 73-74, n. 83. Iscrizione: *CIL*, XI, 367.

cultura di età romana dell'Italia Settentrionale (12). Impostando in tal modo il problema credo veramente che si possa giungere a conclusioni di un certo interesse circa la diffusione, il significato e il reale valore di un patrimonio culturale, qual è quello di cui qui ci occupiamo, nel quale, forse in misura maggiore che per altri ambiti, hanno svolto un ruolo determinante da un lato la organizzazione stessa del lavoro delle botteghe artigiane o comunque degli operatori artistici che presero parte alle imprese edilizie ed ai programmi architettonici, dall'altro la diffusione che proprio attraverso questa organizzazione del lavoro si realizzò di tecniche, tematiche e generali concezioni plastiche e decorative. Diffusione che non è evidentemente rapportabile, in termini del tutto riduttivi, ad una astratta corrente di gusto, ma che ha radici materiali e storiche ben precise, che noi oggi possiamo cogliere in modo adeguato tentando di chiarire, quando è possibile, il rapporto esistente, a tutti i livelli, tra la parte avuta dai realizzatori pratici dell'opera e il ruolo spettante al committente (13).

(12) I problemi dell'arte romana in Italia Settentrionale raccolgono ora un'ampissima bibliografia. Un orientamento generale è dato dai saggi e dalle singole schede di materiale contenute in *ACRIS*. Molto importanti alcuni lavori del Mansuelli: oltre quelli cit. a nota 1, vd.: *Studi sull'arte romana dell'Italia Settentrionale. La scultura colta*, « Riv. Ist. Naz. Archeol. e St. Arte », n.s., VII (1958), pp. 45-128; *Problemi dell'arte romana nell'Italia Settentrionale*, « *Cisalpinia I* », Milano 1959, pp. 315-327; *La Civilisation en Italie septentrionale après la conquête romaine (II-I siècle av. J.-C. - I siècle ap. J.-C.)*, « Rev. Archéol. », 1961, pp. 35-61; 1962, pp. 141-178; *I Cisalpini*, cit., p. 285 ss.; *Le Caractère provincial de l'art romain d'Italie du Nord avant le Bas-Empire*, « *Le Rayonnement des civilisations grecque et romaine sur les cultures périphériques. VIII^e Congr. Int. d'Archéol. Class.* », Paris 1965, pp. 187-198; *Punti fermi e spunti di discussione sull'arte romana nell'Italia Settentrionale*, « *L'Archiginnasio* », LVIII (1963) [1965], pp. 46-80. Vd. anche: A. Stenico, *Apporti alla comprensione e alla definizione del linguaggio figurativo di età romana in Italia Settentrionale*, « *Cisalpinia I* », cit., pp. 355-368; Frova, *Architettura, arte e artigianato nella Cisalpina romana*, « *Ant. Altoadriatiche* », IV (1973), pp. 105-123. I rapporti con la cultura centro-italica sono stati approfonditi in particolare per la documentazione artistica (o di artigianato artistico) di Aquileia: scultura: Scrinari, *Testimonianze d'arte italica di Aquileia*, « *Aquileia Nostra* », XXIII (1952), coll. 1-8; Ead., *Museo Archeologico di Aquileia. Catalogo delle sculture romane*, Roma 1972; M. Borda, *La scultura di età romana ad Aquileia*, « *Ant. Altoadriatiche* », I (1972), 1, pp. 59-89. Decorazione architettonica: Scrinari, *Aquileia*, pp. 11-12, 69-70; Ead., *Testimonianze di architettura italica in Aquileia*, « *Studi Brusin* », cit., pp. 21-34; D. Dalla Barba Brusin, *Elementi di architettura monumentale di Aquileia*, « *Aquileia Nostra* », XXVI (1955), coll. 1-16; Cavalieri Manasse, *Decorazione*, pp. 163-173; Ead., *Elementi ellenistici nell'architettura tardo-repubblicana di Aquileia*, « *Ant. Altoadriatiche* », XII (1977), pp. 145-164. Molto fruttuosi per la definizione dei rapporti con la cultura medio-italica si sono rivelati gli studi sulla glittica aquileiese: G. Sena Chiesa, *Gemme di età repubblicana al Museo di Aquileia*, « *Aquileia Nostra* », XXXV (1964), coll. 1-50; Ead., *Gemme del Museo Nazionale di Aquileia*, Padova 1966, pp. 13-33; Ead., *Gemme romane di cultura ellenistica ad Aquileia*, « *Ant. Altoadriatiche* », XII (1977), pp. 197-214.

(13) Su questo tema sono ancora molto suggestive le idee di R. Bianchi Bandinelli, *Archeologia e cultura*, Milano-Napoli 1961, pp. 3-45 (partic. pp. 42-43).

Analisi formale del documento ed attenta valutazione degli indici sociali di cui disponiamo al riguardo costituiscono dunque gli strumenti indispensabili anche per ricerche come la nostra, dove pure può riuscire più difficile stabilire questi rapporti e valutare questi dati. Spesso sarà possibile esaurire solo il primo, quello relativo all'analisi formale e ai contenuti culturali specifici, dei due aspetti che ho citato, ma è in ogni caso necessario non perdere mai di vista questo che è presupposto fondamentale per l'impostazione concretamente storica del problema.

Vorrei aggiungere ancora qualche breve considerazione a proposito delle determinazioni cronologiche e dell'inquadramento critico della documentazione di cui disponiamo. Si tratta, per la quasi totalità dei casi, di esemplari isolati, non più riconducibili al proprio contesto monumentale e quindi databili solo sulla base di confronti esterni. Questo dà già la misura della inevitabile approssimazione cronologica, che può essere solo suggerita spesso anche con oscillazioni piuttosto ampie. Lo stesso esame tecnico e stilistico non è di grande aiuto a questo proposito: se esso infatti è assai significativo per la problematica storico-architettonica, che pure, in questo particolare settore e nonostante i grandi progressi compiuti negli ultimi decenni soprattutto, è ancora lontana da una definitiva sistemazione critica, lo è assai meno per quanto attiene alle precisazioni cronologiche. Questo in particolare tenendo conto dei sempre possibili attardamenti di forme e tipi nelle aree periferiche, come è quella che esaminiamo, rispetto agli ambiti più direttamente influenzati dalle esperienze architettoniche "urbane", o comunque centro-italiche, dove più di frequente si incontra la documentazione databile su sicure basi storico-epigrafiche (14).

CAPITELLI CORINZIO-ITALICI

Rammentavo in precedenza il concentrarsi della nostra documentazione prevalentemente nel periodo compreso fra il secondo triumvirato e l'età di Augusto. Non mancano tuttavia alcuni esempi certamente più antichi, di qualche decennio almeno. È il caso appunto di un gruppo abbastanza consistente di capitelli di tipo corinzio-italico, lavorati in pietre locali.

(14) Al proposito vd. le misurate considerazioni della Rossignani, op. cit., pp. 27-28.

Occorre premettere che questa particolare variante del capitello corinzio, caratterizzata dalla presenza di un acanto di tipo "molle" dall'esuberante plasticismo, che si estende anche alla resa del fiore d'abaco, dall'assenza dei cauli e dalle elici cilindriche, non ha ancora avuto, allo stato attuale degli studi, una definitiva sistemazione critico-tipologica e un chiaro ordinamento in sequenza cronologica dei tipi noti. A questo stato di cose pone ora parzialmente rimedio l'ottima pubblicazione di tutto il materiale pompeiano (15), fondamentale proprio perché databile con una approssimazione di solito assai contenuta (16).

Il tipo è ampiamente documentato nella penisola, particolarmente in aree centro-meridionali, e in Sicilia: oltre agli esemplari pompeiani cui si è fatto cenno, caratteristici del c.d. "periodo del tufo", tra i quali costituiscono un vero caposaldo stilistico e cronologico i 31 esemplari della Basilica (databili al 130-120 a.C., ma l'intera documentazione pompeiana giunge fino all'80 circa a.C.) (17), ricordo gli esemplari del complesso superiore del Santuario della Fortuna Primigenia di Praeneste, la cui datazione più probabile resta ancora quella del Degrassi all'ultimo decennio del II sec. a.C. (18); quelli del Tempio Rotondo di Tibur (risalente agli anni tra il 100 e il 75 circa a.C.) (19); i capitelli corinzio-italici di pilastro della Casa Sannitica di Ercolano (20) e quelli, fuori contesto, di Palermo (Museo) e Solunto (21).

(15) Cocco, *Pompei*. Succinta anticipazione della stessa A.: *I capitelli corinzio-italici e a sofà di Pompei*, «*Neue Forschungen in Pompeij*», Recklinghausen 1975, pp. 154-160.

(16) I capitelli corinzio-italici di Pompei sono tutti in tufo grigio di Nocera. Ove non soccorrano dati storico-epigrafici e particolarmente per i contesti privati si può disporre di associazioni assai significative, in domus ad atrio tetrastilo decorate con pitture di I o II stile iniziale: cf. Cocco, *Pompei*, p. 59.

(17) Cocco, *Pompei*, pp. 60-68, nn. 1-31 (capitelli della Basilica, per la cronologia cf. p. 104); vd. anche p. 143.

(18) F. Fasolo - G. Gullini, *Il Santuario della Fortuna Primigenia a Palestrina*, Roma 1953, p. 152, fig. 228, tav. XXI, 3 (Terrazza degli Emicicli, capitello della tholos); p. 189, fig. 283, tav. XXIV, 1-2 (capitelli dell'Emiciclo superiore). Per la cronologia: A. Degrassi, *Epigraphica IV*, «*Mem. Lincei*», s. 3, XIV (1969), pp. 111-129 (= *Scritti vari di antichità*, 4, Trieste 1971, pp. 1-23).

(19) C.F. Giuliani, *Tibur*, Forma Italiae, I, Roma 1966, pp. 138-139, figg. 131-132; per la cronologia cf. p. 143 (prima metà del I sec. a.C.) e inoltre: F. Rakob, in Th. Kraus, *Das römische Weltreich*, Propyläen Kunstgeschichte, 2, Berlin 1967, p. 159, n. 15 (circa 100-75 a.C.).

(20) Capitelli sui pilastri angolari delle fauces, verso l'interno, associati a pitture di I stile e databili alla fine del II sec. a.C.: cf. Cocco, *Pompei*, pp. 140-142.

(21) Cocco, *Pompei*, p. 142; S. Ferri, *Il problema archeologico di Solunto*, «*Le Arti*», IV (1942), pp. 252-253, tav. LXXX, fig. 5. Gli esemplari siciliani sono più antichi di quelli documentati nella penisola e sono stati interpretati come loro diretti antecedenti: sul problema generale del capitello corinzio-italico vd. R. Delbrück, *Hel-*

Qualche affinità coi tipi corinzio-italici mostrano anche i capitelli corinzi normali del Tempio B di Largo Argentina (ormai identificato su basi sicure con l'aedes Fortunae huiusce diei, attorno al 100 a.C.) (22) e quelli del c.d. Tempio dei Dioscuri di Cori, databile a prima dell'89 a.C. (23).

In Italia Settentrionale il tipo è documentato, oltre che dagli esemplari della Romagna di cui parleremo, da pezzi isolati di Aquileia (24), Oderzo (25), Milano (26), Bologna (27) e Verona (28). Questi ultimi esemplari sembrano però distaccarsi tipologicamente dalla documentazione nota in area centro e sud-italica, così come se ne distaccano i tardi esemplari della tholos del Mausoleo dei Iulii di Glanum (Saint-Rémy-de-Provence), risalente al terzo quarto del I sec. a.C. (29). Il tipo è presente poi sulle coste dell'Africa Settentrionale, ad Utica (Maison de la Cascade, Casa dei Capitelli Figurati, circa 50-40 a.C.) (30); a Creta

lenistische Bauten in Latium, II, Strassburg 1912, pp. 157-160; L. Fagerlind, *The Transformations of the Corinthian Capital in Rome and Pompeii during the Later Republican Period*, «*Corolla Archaeologica*», Acta Inst. Romani Regni Sueciae, II, Lund 1932, pp. 118-131; C. Weickert, *West-östliches*, «*Röm. Mitt.*», LIX (1944), pp. 205-210; L. Crema, *L'architettura romana*, «*Enc. Class.*», Sez. III, Vol. XII, T. I, Torino 1959, pp. 18-20 (con bibl. preced.); Pensabene, *Ostia*, pp. 203-204; H. Drexler, *Zwei Kapitelle aus Italica*, «*Arch. Esp. de Arqueol.*», XLV-XLVII (1972-1974), pp. 91-102.

(22) Sulla identificazione del tempio vd. F. Coarelli, *L'identificazione dell'Area sacra dell'Argentina*, «*Palatino*», s. 4, XII (1968), 4, pp. 365-373 (partic. p. 369); Id., *Guida archeologica di Roma*, Verona 1974, pp. 250-254. Per i capitelli vd.: G. Marchetti Longhi, *Gli scavi del Largo Argentina*, «*Bull. Comm. Archeol.*», LXXVI (1956-58), pp. 59 e 60, fig. 8; Heilmeyer, *Korinthische Normalkapitelle*, p. 36, tavv. 3, n. 1 e 60, n. 1: quest'ultimo A. considera prevalenti negli esemplari (frammentari) del Tempio B di Largo Argentina gli influssi del capitello corinzio tardo-ellenistico, particolarmente di ambiente greco (capitelli dell'Agorà di Messene, ad es.).

(23) P. Brandizzi Vitucci, *Cora*, Forma Italiae, Roma 1968, p. 59, figg. 81 e 83; cf. p. 65. Si cf. anche i sei esemplari dalla stessa zona (loc. Stozza): op. cit., pp. 103-104, fig. 214.

(24) Scrinari, *Aquileia*, pp. 25-27, nn. 11-14; Cavalieri Manasse, *Decorazione*, pp. 52-56, nn. 14-21.

(25) Heilmeyer, *Korinthische Normalkapitelle*, p. 115; Cavalieri Manasse, *Decorazione*, p. 52, nota 5.

(26) Belloni, op. cit., pp. 28-30, nn. 4-6.

(27) Nella chiesa di S. Giovanni in Monte (riutilizzato come base di una croce alto-medievale): vd. M.L. Guiducci, *Resti architettonici di Bologna romana*, «*Atti mem. Dep. Romagna*», IX (1943-45), pp. 170-171 (l'analisi del pezzo è però da rivedere); Mansuelli, *Urbanistica*, p. 200.

(28) Al Museo del Teatro Romano (inedito).

(29) H. Rolland, *Le Mausolée de Glanum*, «*Gallia*», XXI^e Suppl., Paris 1969, p. 39 ss., tavv. 21 e 71.

(30) P. Romanelli, *Topografia e archeologia dell'Africa romana*, «*Enc. Class.*», Sez. III, Vol. X, T. VII, Torino 1970, pp. 232-233, 281-282 (bibl. prec. a p. 251); «*Enc. Arte Ant.*», *Atlante dei complessi figurati e degli ordini architettonici*, 1973, tav. 365, n. 26.

(Gortys) (31) e a Cirene (Museo) (32).

Recentemente si sono posti in relazione coi tipi corinzio-italici anche i capitelli figurati del vano 12 del Palazzo delle Colonne di Tolemaide, soprattutto per la forma dell'acanto "molle" (33). E proprio la presenza del tipo in ambito direttamente influenzato dalla cultura alessandrina ha fatto pensare a una derivazione diretta o quanto meno a una mediazione di Alessandria stessa nella formazione della tipologia (34). Va però ricordato al proposito che la documentazione che può essere valutata a conforto di questa ipotesi non sembra precedere cronologicamente quella presente nell'area italica. Il problema relativo al contesto culturale cui far riferimento per la genesi della tipologia rimane dunque ancora largamente aperto.

La cultura architettonica strettamente legata a Roma sembra adottare definitivamente il capitello corinzio normale già a partire dalla stessa epoca sillana (35), soprattutto, è da credere, a seguito dell'introduzione nella capitale, per il loro reimpiego nel Tempio Capitolino, delle colonne dell'Olimpieion di Atene (36). La documentazione archeologica ci testimonia che a Roma il capitello corinzio normale è già impiegato in edifici risalenti ai primissimi decenni del I sec. a.C.: sono ben noti, dopo l'esemplare studio di F. Rakob e W.-D. Heilmeyer, i capitelli in marmo pentelico del gruppo A del Tempio Rotondo del Tevere, sicuramente opera di maestranze greche e databili al 100-80 a.C. (37). Ricor-

(31) Due capitelli corinzio-italici di colonna, datati dal Weickert (art. cit., pp. 207, fig. 1 e 209) a dopo il 76 a.C., riferiti dalla Cocco (*Pompei*, pp. 140-141, figg. 65-66) al 100-90 a.C., sulla base del confronto coi capitelli pompeiani del Tempio di Iside e degli Horrea del Foro (non pertinente però all'edificio).

(32) Inedito. Cit. in Cocco, *Pompei*, p. 140 e nota 63.

(33) H. Lauter, *Ptolemais in Libyen. Ein Beitrag zur Baukunst Alexandrias*, «Jahrb. Deutsch. Archäol. Inst.», LXXXVI (1971), pp. 150-151, fig. 2. Il tipo, come del resto ammette lo stesso Lauter, è però del tutto particolare. Cf. E. von Mercklin, *Antike Figuralkapitelle*, Berlin 1962, pp. 184-186, n. 446 a, figg. 864-866. Sui rapporti fra architettura ellenistico-italica e cultura alessandrina vd. D.E. Strong, *Some Observations on Early Roman Corinthian*, «Journ. Rom. St.», LIII (1963), pp. 78-79.

(34) Lauter, art. cit.; Cocco, *Pompei*, pp. 147-148.

(35) Vd. i lavori cit. in fine di nota 21 e inoltre Heilmeyer, *Korinthische Normalkapitelle*, p. 35 ss. Sulle più antiche forme e l'impiego dell'ordine corinzio in generale: Strong, art. cit., pp. 73-84.

(36) Plin., *Nat. hist.*, XXXVI, 45: *Columnis demum utebantur in templis, nec lautitiae causa — nondum enim ista intellegebantur —, sed quia firmiores aliter statui non poterant. Sic est inchoatum Athenis templum Iovis Olympii, ex quo Sulla Capitolinis aedibus advexerat columnas.* Sui capitelli ellenistici dell'Olimpieion di Atene vd. Heilmeyer, *Korinthische Normalkapitelle*, p. 57 ss., tavv. 16, nn. 1-3, 17, nn. 1-2.

(37) *Ibid.*, p. 34; Rakob - Heilmeyer, *Der Rundtempel am Tiber in Rom*, Mainz am Rhein 1973, pp. 19-21, tavv. 22-23, 25-26, 29. Recenti indagini hanno individuato il riflesso di questi tipi "colti" anche nel nord dell'Italia, in due più tardi capitelli

do anche che le recenti ricerche di P. Pensabene hanno escluso la presenza a Ostia di capitelli corinzio-italici (38): gli esemplari ostiensi più antichi, quelli di peperino, stuccati, del Tempio Tetrastilo (inizi del I sec. a.C.) sono di tipo perfettamente canonico (39).

Come si è detto i capitelli corinzio-italici cisalpini sembrano abbastanza lontani dagli esemplari centro e sud-italici e sono pro-



Fig. 1 — RIMINI, *Museo Civico*. Capitello corinzio-italico da San Lorenzo a Monte.

babilmente, almeno in parte, più tardi, indice questo forse di un maggiore attardamento del tipo nelle aree più settentrionali, come d'altronde è documentato anche dai già ricordati capitelli della tholos del monumento funerario dei Iulii di Glanum. Fanno eccezione gli otto esemplari riminesi provenienti (per tradizione) dal colle di San Lorenzo a Monte (fig. 1), che costituiscono la documentazione più consistente della tipologia nell'area romagnola e nel contempo sono da annoverare tra gli esempi più

corinzi uno da Aquileia, l'altro al Museo di Trieste (ma anch'esso di probabile provenienza aquileiese): vd. Cavalieri Manasse, *Decorazione*, pp. 56-57, n. 22, tav. 9; 110-111, n. 84, tav. 36; Ead., « Ant. Altoadriatiche », XII (1977), cit. a nota 12, pp. 160-163.

(38) Pensabene, *Ostia*, pp. 203-204.

(39) *Ibid.*, pp. 52-53, nn. 198-199, tavv. XVIII e LXXIX.

antichi di plastica architettonica di tutta la Cisalpina (40). Il colle di San Lorenzo a Monte, posto a sud di Rimini, ha restituito tracce di frequentazione umana anche di età protostorica (41); l'edificio romano, probabilmente di carattere e funzione religiosa, è testimoniato, oltre che da questi capitelli, anche dal rinvenimento, nello stesso luogo, di alcuni rocchi di colonne scanalate (42). Se pure non mancano per i capitelli di San Lorenzo a Monte possibili confronti con esemplari impiegati nella grande architettura templare tardo-repubblicana — Tempio Rotondo di Tibur, ad es., particolarmente per forma e disposizione delle elici e per il trattamento dell'acanto, assai meno plastico però negli esemplari riminesi (43); tempio di Apollo a Pompei, i cui capitelli, pur avendo quasi completamente perduto l'ornamento vegetale, si mostrano dimensionalmente e proporzionalmente vicini agli esemplari riminesi (44) —, i rapporti più stretti si rivelano essere quelli con alcuni fra i più tardi esemplari impiegati nelle domus pompeiane. Il trattamento già rigido, più stilizzato, meno rigoglioso dell'acanto ed altri particolari nella resa dei vari elementi (maggiore estensione dell'abaco in altezza e lunghezza, sottigliezza delle volute angolari, grande sviluppo del fiore d'abaco e del suo elemento centrale a pistillo) ricordano da vicino i capitelli della Casa dei Quattro Stili (anche per il trattamento delle

(40) Rimini, Museo Civico (deposito della Rocca Malatestiana). 8 esemplari identici, di colonna. Calcare. Misure: alt. m 0,74; lato dell'abaco m 0,62; diam. base m 0,66; alt. dell'abaco m 0,15. Due corone di 8 foglie ciascuna, molto risvoltate, con nervature a V e occhi triangolari fra i lobi. Elici cilindriche, con estremità che fuoriescono dalla spirale, come quelle delle volute, accoppiate agli angoli. Foglie libere salgono, da quelle angolari, ad affiancare il fiore d'abaco; altre ricoprono la parte superiore delle volute, risvoltando verso l'alto alle estremità. Abaco regolare, distinto in cavetto e ovolo. Grande fiore d'abaco a 6 petali, con elemento pistilliforme centrale a sviluppo verticale. Bibl.: A. Negrioli, *NotSc*, 1915, pp. 3-6; Mansuelli, *Ariminum*, cit., pp. 128-129; Riccioni, *ACRIS*, II, p. 534, n. 747; I, tav. XV, n. 37; Zuffa, *Abitati e santuari suburbani di Rimini dalla protostoria alla romanità*, «*La città etrusca e italica preromana. Atti del Conv.*», Bologna 1970, pp. 307-308 n. 10, 313; Mansuelli, *Urbanistica*, p. 111; Id., *Profilo di storia dell'arte*, «*Storia dell'Emilia-Romagna*», I, Bologna 1976, p. 265. Specifico che la terminologia che seguì per le varie parti del capitello corinzio è quella esemplificata in «*Enc. Arte Ant.*», *Atlante*, cit., tav. 357.

(41) C.A., F 101 (Rimini), 1949, p. 53, n. 56 (Mansuelli); Zuffa, art. cit. a nota preced., pp. 308, n. 11; 311.

(42) Si vd. Negrioli, loc. cit.; C.A., F 101, cit., p. 52, n. 53.

(43) Vd. nota 19.

(44) Cocco, *Pompei*, pp. 70-72, nn. 33-37, figg. 7 e 32. Il problema della cronologia del Tempio di Apollo non è del tutto chiarito: 150-80 a.C., secondo G. Lugli, *La tecnica edilizia romana con particolare riguardo a Roma e Lazio*, I, Roma 1957, p. 414. Per i rapporti dimensionali fra le singole parti dei capitelli corinzio-italici di Pompei vd. Cocco, *Pompei*, pp. 149-150, Tabella I. Sul problema generale: M. Gütschow, *Untersuchungen zum korinthischen Kapitell. I*, «*Jahrb. Deutsch. Archäol. Inst.*», XXXVI (1921), pp. 75-80; Pensabene, *Ostia*, p. 192 ss.

fogliette trilobe) (45), della Casa delle Nozze d'Argento (46), della Casa di Obellio Firmo (47) e della domus di Antistio (48), tutti databili globalmente attorno al 90 a.C. o poco prima (49). Pur tenendo conto di sempre possibili attardamenti, la cronologia dei capitelli di San Lorenzo a Monte deve dunque essere fissata tra il primo e il secondo decennio del I sec. a.C.

Un altro esemplare corinzio-italico è noto dal riminese (50): di dimensioni assai più ridotte dei precedenti, è riferibile a un edificio di minore impegno. L'inquadramento tipologico permane comunque identico, anche se sembra di poter notare una certa diversità nel rendimento dell'acanto, più morbido e plastico rispetto al tipo delle foglie dei capitelli di San Lorenzo a Monte. Il singolare motivo d'interesse di quest'ultimo esemplare sta però nella particolarità di essere un pezzo non finito, prezioso quindi per la ricostruzione del procedimento tecnico di lavorazione, che si rivela già notevolmente razionalizzato e specializzato, forse anche nel senso di una avanzata fase di divisione del lavoro nelle officine dei marmorarii. E tutto questo in assoluta consonanza, tecnica e formale, con quanto è stato possibile documentare recentemente per capitelli pompeiani del "periodo del tufo" (51).

Lo stesso acanto di tipo "italico", molle e dalla resa intensamente plastica, rivela un piccolo capitello corinzio-italico proveniente da una località del faentino, lungo la via Emilia verso Rimini (52). Non mancano per questo esemplare (fig. 2) raffronti

(45) Cocco, *Pompei*, pp. 77-79, nn. 50-53, figg. 14 e 34.

(46) *Ibid.*, pp. 79-81, nn. 54-57, figg. 15 e 35.

(47) *Ibid.*, pp. 81-82, nn. 58-61, figg. 16 e 36; cf. V. Spinazzola, *Pompei alla luce degli scavi nuovi di Via dell'Abbondanza (anni 1910-1923)*, I, Roma 1953, pp. 339-340, figg. 383-384.

(48) Cocco, *Pompei*, pp. 82-83, nn. 62-63, figg. 17 e 37.

(49) Per la cronologia: *ibid.*, pp. 108-109.

(50) Inedito e di proprietà privata. Mi è noto soltanto attraverso riproduzioni fotografiche.

(51) Si vd. al proposito H. Lauter-Bufe, *Zur Kapitellfabrikation in spätrepublikanischer Zeit*, « Röm. Mitt. », LXXIX (1972), pp. 323-329. In generale sull'organizzazione del lavoro nelle officine specializzate nella produzione di plastica architettonica vd. essenzialm. Heilmeyer, *Korinthische Normalkapitelle*, pp. 17-24; Pensabene, *Ostia*, pp. 187-190, 192-196.

(52) Faenza, Lapidario della Pinacoteca. Calcare. Alt. m 0,38; lato dell'abaco m 0,45. Danneggiato agli spigoli e nella parte inferiore. Due corone di 8 foglie, rese plasticamente, con margini frastagliati, ampia costolatura mediana e profonde nervature. Elici cilindriche, con estremità che fuoriescono dall'avvolgimento. Due lunghe foglie nascono assieme alle volute e ripiegano a coppie verso il centro e al di sopra di ogni voluta. Abaco regolare, a lati poco inflessi. Bibl.: A. Medri, *Faenza romana*, Bologna 1943, pp. 53-54, fig. 7. Dallo stesso luogo proviene un framm. di colonna scanalata con base attica (Medri, op. cit., p. 54, fig. 8).



Fig. 2 — FAENZA, *Lapidario della Pinacoteca*. Capitello corinzio-italico.

con analoghi capitelli dell'Italia Settentrionale — ad es. con un capitello del Museo di Aquileia (53) —; dimensionalmente e dal punto di vista proporzionale è però vicino ad alcuni esemplari pompeiani, soprattutto pertinenti a contesti privati (54). Alcuni caratteri particolari (assenza assolutamente abnorme del fiore di abaco e conseguente notevole sviluppo delle foglie centrali ripiegate all'interno, al di sopra delle elici) attribuiscono però al pezzo un aspetto singolare e, stilisticamente, lo rendono di difficile sistemazione.

Anche per questi ultimi capitelli si può pensare ad una datazione agli inizi del I sec. a.C., precedente cioè alla diffusione dei tipi con forte stilizzazione e irrigidimento dell'ornato vegetale, presenti in alcuni più tardi esemplari cisalpini (55).

(53) Scrinari, *Aquileia*, p. 25, n. 11; Cavalieri Manasse, *Decorazione*, p. 52, n. 14, tav. 6, n. 2 (datato agli inizi del I sec. a.C.).

(54) Ad es. Casa del Fauno (esedra del mosaico di Alessandro): cf. Cocco, *Pompei*, p. 72, nn. 38-39, figg. 8 e 29; Casa di Meleagro: *ibid.*, p. 87, nn. 69-70, figg. 22 e 39; Horrea del Foro (ma non pertinente): *ibid.*, pp. 85, n. 67; 109, fig. 20.

(55) Da Aquileia: Scrinari, *Aquileia*, pp. 25-26, n. 12; Cavalieri Manasse, *Deco-*

MONUMENTI CON FREGIO DORICO

La documentazione architettonica sin qui discussa ci ha portato ad istituire rapporti e analogie con una tipologia largamente documentata nel centro e nel sud della penisola all'incirca dalla metà del II al primo quarto del I sec. a.C. e diffusa, con alcune permanenze in età successiva, anche in alcune zone periferiche. A questa stessa cultura ci riporta anche la serie, numericamente di una certa consistenza, di lastre o blocchi con fregio dorico pertinenti a basi di monumenti onorari, donari, altari o, più probabilmente per quanto riguarda la nostra documentazione, a monumenti funerari c.d. "a dado". La tipologia è stata studiata ed accuratamente valutata nelle sue implicazioni storico-sociali da Mario Torelli, in un noto lavoro rimasto fondamentale (56). Il Torelli ha distinto questi monumenti in due classi: la prima costituita da monumenti di piccole dimensioni, col dado di base coronato superiormente dal fregio dorico (57), al quale spesso si sovrappone un epistilio a dentelli e una coppia di pulvini (58); la seconda costituita da monumenti funerari di dimensioni assai maggiori, con ampio dado di base scandito da paraste e struttura superiore (a piramide, naomorfa, ecc.) (59). Dal punto di vista cronologico la tipologia è diffusa nell'età del secondo triumvirato e soprattutto in età augustea, quando il motivo del fregio dorico sembra decadere dalla grande architettura, ufficiale o comunque legata alle classi dirigenti della società romana (60). Sotto il profilo sociologico questi monumenti paiono rapportabili alla piccola aristocrazia locale dei magistrati e degli artigiani e commercianti agiati, prevalentemente liberti. L'area di diffusione è stata in so-

razione, pp. 54-55, n. 19, tav. 8, n. 2 (dove è suggerita la cronologia più attendibile: seconda metà del I sec. a.C.) e da Milano: Belloni, op. cit., pp. 29-30, n. 6.

(56) Torelli, *Monumenti funerari romani con fregio dorico*, « Dial. Archeol. », II (1968), pp. 32-54.

(57) Non mancano però esempi di simili monumenti a dado che sostituiscono al più ricorrente fregio dorico un "Rankenfries": ricordo la base onoraria di L. Vibius Gallus nell'Antiquarium Comunale di Isernia (età cesariana): vd. S. Diebner, *Aesernia - Venafrum. Untersuchungen zu den römischen Steindenkmälern zweier Landstädte Mittelitaliens*, Roma 1979, pp. 145-146, n. 30, tav. 22. Un altro esemplare si trova al Museo di Todì (segnalato dall'amico Ivan Di Stefano Manzella, che cordialmente ringrazio).

(58) Torelli, art. cit. a nota 56, pp. 33-36.

(59) Ibid., pp. 36-38.

(60) L'indagine del Torelli porta a concludere che l'impiego del fregio dorico inizia a decadere a livello "ufficiale" nel centro dell'Italia all'incirca con l'età di Cesare e che in seguito è appunto la "classe media" ad appropriarsene per monumenti privati.

stanza identificata dal Torelli con quella maggiormente soggetta alla colonizzazione militare del I sec. a.C. e già interessata, nel corso del II, dai caratteri formali della cultura ellenistico-italica: tutta la penisola ad eccezione dell'Etruria, della penisola apula e della Calabria, aree condizionate evidentemente da tradizioni culturali di più antica e solida acquisizione. Il tipo appare poi

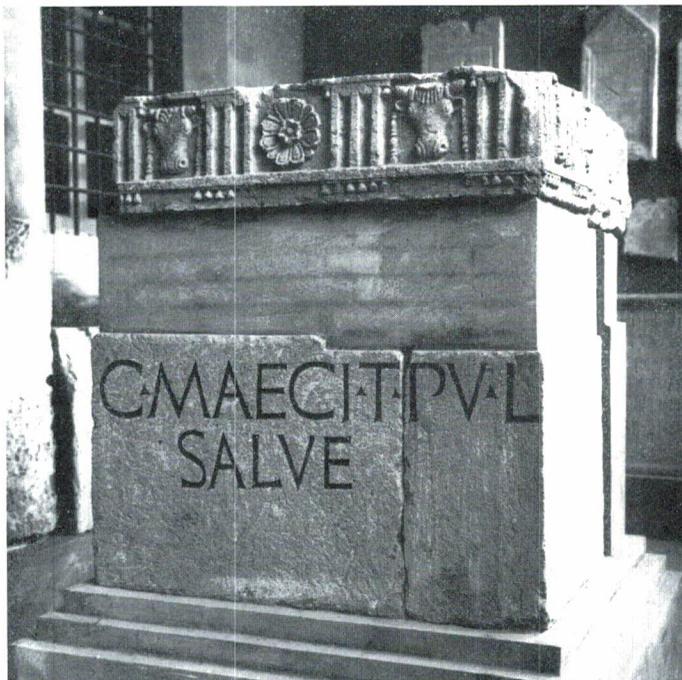


Fig. 3 — RIMINI, *Museo Civico*. Monumento funerario di C. Maecius.

abbastanza largamente diffuso anche nella Narbonese (61) e nella penisola iberica.

Il territorio romagnolo ha restituito un numero considerevole di documenti riferibili a questo tipo di monumento; è da credere sia prevalente fra essi la destinazione funeraria (62). La pietra

(61) Si vd. la carta distributiva (limitata all'Italia) pubblicata dal Torelli, art. cit., p. 46, fig. B.

(62) Dato però il parallelismo tipologico fra monumenti di questo tipo anche con diversa destinazione e data la frammentarietà della documentazione, molto spesso priva di supporto epigrafico, resta quanto mai arduo definirne singolarmente la specifica funzione.



Fig. 4 — RIMINI, *Museo Civico*. Blocco con fregio dorico (lato A).



Fig. 5 — RIMINI, *Museo Civico*. Blocco con fregio dorico (lato B).

usata è in genere il calcare locale. Alla prima classe stabilita dal Torelli appartiene il noto monumento riminese di Maecius (63) (fig. 3): il fregio dorico gira sui quattro lati del dado di base, con tre metope su ogni lato alternativamente decorate da una rosetta stilizzata al centro e teste bovine ai lati, di un tipo chiaramente prossimo a esemplari centro-italici (64). Monumenti simili a questo di Maecius sono documentati da blocchi frammen-



Fig. 6 — SARSINA, *Museo Archeologico*. Frammento con fregio dorico.

tari con fregio dorico a Ravenna (65), anch'esso con decorazione metopale a testa bovina assai vicina ad esempli medio-italici; ancora a Rimini (66) (figg. 4-5) e a Sarsina (67) (fig. 6). A questi

(63) Rimini, Museo Civico (attualmente smontato nel deposito della Rocca Malatestiana). La ricostruzione documentata nella nostra fig. 3 è opera dell'Aurigemma. Rinvenuto nel 1860-1861 fuori di Porta Romana, nei pressi del percorso della Via Flaminia. Cronologicamente da annoverare fra gli esemplari più antichi del gruppo (non oltre la primissima età augustea). Bibl.: S. Aurigemma, *NotSc*, 1940, pp. 369-371; Mansuelli, *Ariminum*, cit., p. 101; C.A., F 101, cit. a nota 41, p. 36, n. 8; Degrassi, *Il monumento riminese di Q. Oivus Fregellanus*, « Athenaeum », n.s., XIX (1941), pp. 133-134 (= *Scritti vari di antichità*, I, Roma 1962, pp. 527-528); Torelli, art. cit. a nota 56, pp. 34-35. Iscrizione: *CIL*, XI, 481 e 495b = *ILLRP*, 960.

(64) Si vd., ad es., le metope della base dell'altare funerario di C. Nonius di Isernia: Diebner, op. cit., pp. 149-150, n. 33, tav. 24, fig. 33.

(65) Museo. Inv. n. 985. Inedito. Presentato dalla prof.ssa G. Bermond Montanari nel corso della sua relazione all'XI Int. Congress of Class. Archaeology (London, 3-9 sept. 1978): vd. al riguardo il *Final Programme*, p. 115.

(66) Museo Civico (deposito della Rocca Malatestiana). Calcare. Misure: lungh. m 0,70; largh. m 0,67; alt. m 0,31. Framm. molto danneggiato, lavorato su tre lati (con evidenti tracce di reimpiego), uno occupato da tre triglifi e due metope, decorate da due teste bovine, gli altri due da un triglifo e due metope, occupate da una testa bovina e una patera. Inedito (cf. C.A., F 101, cit. a nota 41, p. 18, n. 41).

(67) Museo Archeologico. Prov. ignota. Calcare. Misure: lungh. mass. m 0,48; alt. m 0,16. Ampie scheggiature a due angoli. Framm. lavorato su due lati: uno conserva un triglifo e una metopa con bucranio appena sbizzato; l'altro una metopa e un

si devono ora aggiungere i nuovi ritrovamenti (1977-1978) di materiale architettonico tardo-repubblicano dall'Imolese, di grandissimo interesse anche per gli evidenti rapporti con l'architettura funeraria documentata a Sarsina (68). Fra il materiale, recupe-



Fig. 7 — SARSINA, Museo Archeologico. Particolare del monumento funerario di P. Verginius Paetus (ricostruzione di un lato del dado di base).

triglifio analoghi ai precedenti e parte di una seconda metopa occupata da una patera. Inedito (menzionato in «*Sarsina. La città romana. Il Museo Archeologico*», Faenza 1967, p. 52).

(68) Il materiale, venuto in luce in occasione di esplorazioni condotte dalla Soprintendenza Archeologica dell'Emilia-Romagna nella zona di Villa Clelia, è ancora sostanzialmente inedito. Brevi anticipazioni nel Catalogo della Mostra *Imola dall'età tardo romana all'alto Medio Evo. Lo scavo di Villa Clelia*, Imola 1979, pp. 45-46, 102-104 (F. Fiumi Capra). Ringrazio la dott.ssa M.G. Maioli, della Soprintendenza Archeologica, per le utili informazioni fornitemi al riguardo. Ricordo infine che ritrovamenti



Fig. 8 — SARSINA, *Museo Archeologico*. Monumento funerario di Aefionius Rufus (ricostruzione parziale).

rato in reimpieghi tardo-antichi ed alto-medievali, non mancano elementi con fregio dorico riconducibili alla tipologia del piccolo monumento a dado (69).

Alla seconda e architettonicamente più impegnativa classe di monumenti funerari con fregio dorico appartengono innanzi tutto i notissimi monumenti sarsinati di Verginius Paetus (70) (fig. 7), con decorazione metopale esclusivamente di tipo vegetale stilizzato, e di Aefionius Rufus (71) (fig. 8), il cui repertorio decorativo nelle metope del fregio rivela un diverso grado di cultura nella maggiore varietà dei tipi e nel senso plastico più decisamente vigoroso. A monumenti analoghi appartiene altra documentazione, più o meno frammentaria, ancora da Sarsina (72) (fig. 9), da Rimini (73) (figg. 10-11) e da Modigliana, dove è più consistentemente documentato un monumento funerario di

precedenti (1924), ma in altra zona, avevano restituito, unitamente a frammenti di lastre con fregi d'armi, parte di una voluta angolare evidentemente pertinente alla struttura superiore di un monumento a cuspide, in quanto del tutto analoga alle volute del monumento sarsinate di Obulaccus: vd. F. Mancini - G.A. Mansuelli - G. Susini, *Imola nell'antichità*, Roma 1957, pp. 155-156 e 179, n. 108, tav. XV, fig. 8.

(69) Catalogo cit. a nota preced., p. 102, fig. 1.

(70) La bibliografia sui monumenti funerari sarsinati è molto ricca: vd. principalmente Aurigemma, *I monumenti della necropoli romana di Sarsina*, « Boll. Centro St. Storia Archit. », XIX (1963), pp. 5-107 (sul monumento di Verginius Paetus pp. 89-94); Mansuelli, *Il monumento funerario di Maccaretolo e il problema dei sepolcri a cuspide in Italia*, « Archeol. Class. », IV (1952), pp. 60-71; Id., opp. cit. a nota 1; cf. H. Gabelmann, *Römische Grabbauten in Italien und den Nordprovinzen*, « Festschrift für F. Brommer », Mainz 1977, pp. 101-117; Id., *Römische Grabbauten der frühen Kaiserzeit*, Stuttgart 1979, pp. 13-15, figg. 41-44. Per le iscrizioni e la cronologia: Susini, *Documenti epigrafici di storia sarsinate*, « Rend. Lincei », s. 8, X (1955), pp. 238-247.

(71) Aurigemma, art. cit. a nota preced., pp. 23-61.

(72) Museo Archeologico. Prov. ignota. Calcare. Misure della lastra: lungh. m 1,10; alt. m 0,44; prof. m 0,15. Il framm. conserva due triglifi (oltre alle guttae di altri due) e tre metope, decorate alternativamente con una testa bovina e una patera. Inedito (menzionato in « *Sarsina* », cit. a nota 67, p. 52).

(73) Museo Civico (deposito della Rocca Malatestiana). Prov. ignota. Eredità Antonio Bianchi (1937), dalla raccolta di Jano Planco (1693-1775). Tre blocchi, di cui due angolari e uno mediano. Calcare. A) Blocco angolare destro (fig. 10). Lungh. m 0,75; alt. m 0,64; prof. m 0,31. Sulla fronte restano due triglifi ed una metopa con rosetta a otto petali. Sul fianco resta un triglifo e parte di una metopa, occupata da una testa bovina; al di sotto è visibile parte di un capitellino tuscanico di parasta angolare. B) Blocco angolare sinistro: Lungh. m 0,88; alt. m 0,68; prof. m 0,35. Sulla fronte sono visibili due triglifi e due metope, di cui una molto abrasa (con rosetta o patera?), l'altra occupata da una rosetta. Al di sotto restano tratti di un capitello tuscanico di parasta angolare analogo a quello presente sul blocco A. Sul fianco sono visibili un triglifo e parte di una metopa decorata da una rosetta (molto danneggiata). C) Blocco mediano, forse non pertinente allo stesso monumento da cui provengono i due precedenti (fig. 11). Lungh. m 0,57; alt. m 0,66; prof. m 0,32. Lavoro solo sulla fronte; restano un triglifo al centro e una metopa integra, con testa bovina cinta di infulae. Di una seconda metopa resta circa una metà, con parte di una rosetta. Inediti.

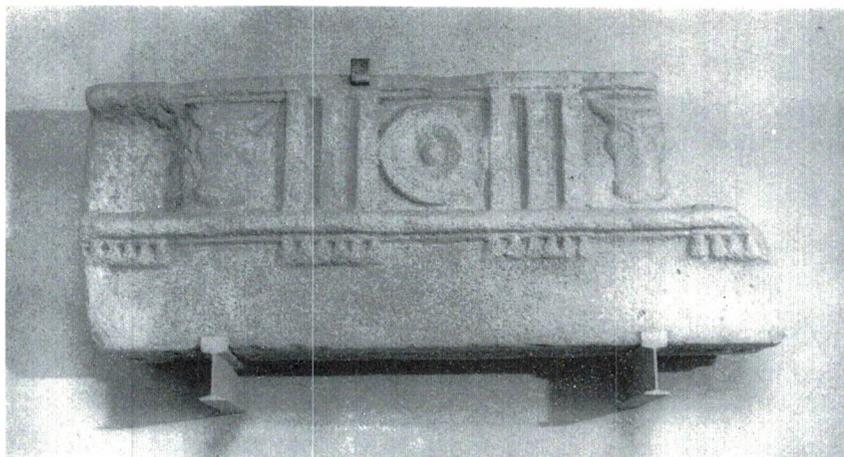


Fig. 9 — SARSINA, Museo Archeologico. Lastra frammentaria con fregio dorico.

tipo sarsinate, probabilmente simile a quello di Aefionius Rufus (74).

Ricordo infine che non è invece assimilabile a questa classe il più antico monumento a dado della regione, quello riminese di Oivus (di età presumibilmente sillana), data l'assenza, per quanto ne sappiamo, del coronamento a fregio dorico (75).

La nostra documentazione indica nel repertorio decorativo delle metope ed anche nel trattamento tecnico-stilistico dei vari particolari un adeguamento perfetto alla analoga produzione centro-italica (76): le decorazioni con elementi vegetali stilizzati di derivazione ellenistica sono ben presenti, come lo sono quelle con simboli sacrali (teste bovine e patere), mentre è assente il repertorio di derivazione mitico-religiosa o desunto dalla vita quotidiana, con riferimento, a volte, alle attività del personaggio onorato o del defunto. Questo apparato direttamente allusivo sembra invece prevalente negli esemplari propriamente centro-italici,

(74) Modigliana, Museo. Restano framm. del fregio dorico, del paramento esterno e della cornice. Proveniente dalla loc. Prato di Sotto (rinvenimento del 1939). Bibl.: Mansuelli, « St. Etruschi », XV (1941), p. 278; Medri, op. cit., p. 84; Mansuelli, « Mon. Piot », cit. a nota 1, pp. 81-82, fig. 47.

(75) Su questo monumento vd.: Aurigemma, *NotSc*, 1940, pp. 371-374; C.A., F 101, cit. a nota 41, p. 36, n. 7; Degrassi, « Athenaeum », cit. a nota 63, pp. 133-140; Mansuelli, *Ariminum*, cit., p. 101; Id., « Mon. Piot », cit., p. 75.

(76) Si vd. al proposito le brevi osservazioni del Torelli, art. cit. a nota 56, p. 42. È appena il caso di accennare che il discorso vale evidentemente anche per documentazione di diverso tipo: emblematico, ad es., è il caso della più antica produzione locale di ceramica a vernice nera: vd. Zuffa, *Rimini, ACRIS*, II, pp. 553-554; Riccioni, *ibid.*, p. 111 ss.; Ead., *Classificazione preliminare di un gruppo di ceramiche a vernice nera di Ariminum*, « I problemi della ceramica romana di Ravenna, della Valle padana e dell'alto Adriatico », Atti del Conv. Int., Bologna 1972, pp. 229-239.

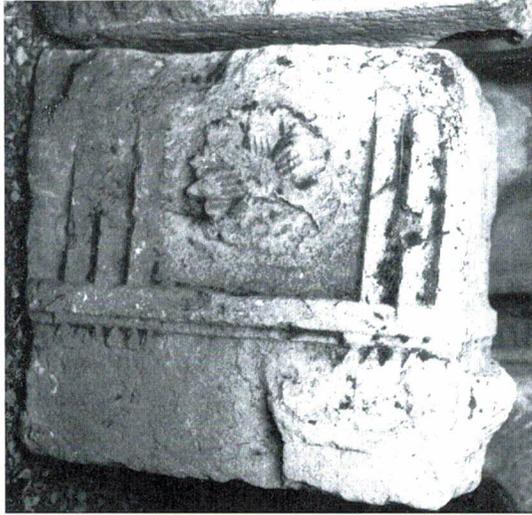


Fig. 10 — RIMINI, *Museo Civico*. Blocco angolare destro da monumento funerario con fregio dorico.



Fig. 11 — RIMINI, *Museo Civico*. Lastra mediana di monumento funerario con fregio dorico.

soprattutto nelle basi dei monumenti onorari (77), come d'altra parte non manca neppure nella grande architettura funeraria legata alla classe dirigente romana del periodo immediatamente precedente (78). Lo stesso tipo di testa bovina quasi sempre impiegato nei nostri fregi, testa piena, massiccia, non scarnificata, era già stato largamente accolto nell'architettura ufficiale del tardo ellenismo romano-italico (79) e non è estraneo neppure al repertorio della pittura di II stile (80). Esso diviene poi di uso comune anche nella produzione minore: altari, basi di donari, monumenti onorari e funerari e così via. Il tipo, per il quale si è recentemente proposta un'originaria derivazione dall'area di cultura pergamena (81), si differenzia dall'altro (bucranio disseccato, di forma triangolare), pure di derivazione ellenistica (82), che appare maggiormente diffuso nel settore occidentale della

(77) Cf. Torelli, loc. cit. a nota preced. Una buona esemplificazione è costituita dalla documentazione raccolta in Diebner, op. cit.

(78) Si vd. ad es. il repertorio decorativo presente nelle metope del fregio dorico del monumento funerario di L. Munazio Planco a Gaeta: R. Fellmann, *Das Grab des Lucius Munatius Plancus bei Gaieta*, Basel 1957, fig. 15. Un analogo repertorio non manca però nella Cisalpina, ad es. ad Aquileia: cf. Cavalieri Manasse, *Decorazione*, p. 97, n. 62, tav. 28; pp. 98-99, n. 65, tav. 28; p. 98, n. 64, tav. 29.

(79) Ad es. nei fregi a festoni del Tempio Rotondo di Tibur (Giuliani, op. cit. a nota 19, p. 139, fig. 132) e della Regia al Foro Romano, riferibile al restauro dell'edificio del 36 a.C. (F. Töbelmann, *Römische Gebälke*, I, Heidelberg 1923, pp. 9-10, figg. 8-9).

(80) Fregio a festoni della parete laterale sinistra, esedra L, della Villa di P. Fannius Sinistor a Boscoreale (New York, Metropolitan Museum), II stile, 3^a fase, attorno al 40 a.C.: cf. J. Engemann, *Architekturdarstellungen des frühen zweiten Stils*, « Röm. Mitt. », XII Ergh., Heidelberg 1967, p. 103 e tav. 35. Strette analogie anche con le protomi taurine del fregio in stucco sulla cornice dell'oecus tricliniaris della Casa del Criptoportico a Pompei: vd. Spinazzola, op. cit., tavv. XXIV-XXV. L'uso della protome bovina per la decorazione di interni di abitazioni è attestato anche in alcune case di Delo (vd. nota seguente).

(81) B.M. Felletti Maj, *La tradizione italica nell'arte romana*, Roma 1977, p. 207; per il problema generale vd. pp. 202-210 e inoltre: A.E. Napp, *Bukranion und Guirlande*, Heidelberg 1930; Th. Kraus, *Überlegungen zum Bauornament*, « Hellenismus in Mittelitalien », cit., II, pp. 455-460; Ch. Börker, *Bukranion und Bukephalion*, « Archäol. Anz. », XC (1975), pp. 244-250. Data l'importanza che l'isola ha avuto per i rapporti fra cultura ellenistica e mondo italico-romano è opportuno ricordare l'uso ben documentato a Delo della protome bovina piena e massiccia, in contesti diversi: prima nel c.d. Portico dei Tori (III sec. a.C.) e nel Portico di Antigono (terzo quarto del III sec. a.C.), poi in numerosi e più tardi edifici privati (fregi dorici in stucco delle case di Dioscuride, del Tridente e del Dioniso, ad es.): si vd. F. Courby, *Le Portique d'Antigone ou du nord-est. Exploration Archéologique de Délos*, V, Paris 1912, pp. 1-45 (partic. p. 23, fig. 27; p. 40, nota 2 e figg. 58-59) e tav. III. La protome bovina di questo tipo è poi largamente presente anche nei caratteristici altari funerari cilindrici: vd. M.-T. Couilloud, *Les Monuments funéraires de Rhénée. Expl. Archéol. de Délos*, XXX, Paris 1974, pp. 219-222, tavv. 85-88.

(82) Felletti Maj, op. cit., pp. 206-207; Börker, art. cit.

octava Regio, ad es. Mutina (83) e Regium Lepidi (84), ed anche altrove nella Cisalpina (85). Tranne il caso di una delle metope del fregio del monumento di Modigliana, dove però la versione disseccata compare accanto al tipo italico di testa bovina, nell'area romagnola è esclusivamente quest'ultimo ad essere documentato.

L'arco cronologico suggerito dal Torelli per questa produzione, che abbiamo più sopra rammentato, è sostanzialmente confermato dalla documentazione nota in Romagna, così come, per quanto riguarda gli indici sociali, nei pochi casi in cui li possediamo (86), essi confermano le deduzioni del Torelli cui pure abbiamo fatto cenno. Va piuttosto sottolineato il fatto che nelle zone più settentrionali (Cisalpina ed anche Narbonese) l'appropriazione della tematica ufficiale del fregio dorico, di antica tradizione classica, da parte delle classi medie appare in realtà procedere contemporaneamente ad una fase di ulteriore impiego in imprese architettoniche di grande rilevanza, anche politica (87).

LA DECORAZIONE ARCHITETTONICA DEI MONUMENTI A CUSPIDE

Il problema dei monumenti funerari con fregio dorico ci ha portato a chiamare in causa alcuni noti monumenti sarsinati della

(83) Sarcofago di Peducaea Hilara: H. Gabelmann, *Der Sarkophag der Peducaea Hilara in Modena*, « *Marburger Winckelmann-Programm* », 1966, pp. 37-44. Altra documentazione frammentaria: F. Rebecchi, *Nuovi frammenti architettonici romani di stile ellenistico-italico*, « *Atti mem. Dep. Modena* », s. 10, VI (1971), pp. 206-208, figg. 5-6, 8.

(84) Aurigemma, *NotSc*, 1940, pp. 283-284, n. 8, fig. 25.

(85) Si vd. la documentazione del veronese raccolta dalla Cavalieri Manasse, *I fregi metopali dei monumenti funerari veronesi nel panorama della decorazione architettonica della Cisalpina*, « *Il territorio veronese in età romana* », Verona 1973, pp. 283-292 (alle pp. 286-287 elenco dei monumenti con fregio dorico cisalpini). Per Aquileia: Cavalieri Manasse, *Decorazione*, pp. 94-96, n. 59, tav. 27; pp. 96-97, nn. 60-61, tav. 28; p. 98, n. 64, tav. 29; pp. 98-99, n. 65, tav. 28; pp. 100-101, n. 68, tav. 30. Va però sottolineato il fatto che su alcune delle metope di un fregio dorico fittile pertinente a un edificio sacro dedicato al culto dei Dioscuri presso Este compare il tipo a testa bovina piena: vd. G. Pellegrini, *NotSc*, 1916, pp. 375-377, fig. 4. Un secondo documento cisalpino di coroplastica architettonica con fregio dorico si trova al Museo di Parma: vd. Rossignani, *op. cit.*, p. 74; nella parte conservata non compare però il motivo della testa bovina. Su entrambi questi fregi fittili cf. Rebecchi, « *Archeol. Class.* », XXVIII (1976), p. 391.

(86) Limitati ai monumenti sarsinati e a quello riminese di Maecius (peraltro già considerati dal Torelli).

(87) Arco di Aosta (circa 25 a.C.): De Maria, *art. cit.*, pp. 78 e nota 17, 86, tav. VI, 1; Porta dei Leoni di Verona, prima fase (terzo quarto del I sec. a.C.): H. Kähler, *Die römischen Stadttore von Verona*, « *Jahrb. Deutsch. Archäol. Inst.* », L (1935), p. 167, fig. 34; c.d. Arc du Rhône e arcate nord del teatro di Arles (seconda metà I sec. a.C.): A. von Gladiss, *Der "Arc du Rhône" von Arles*, « *Röm. Mitt.* », LXXIX (1972), pp. 17-87 (vd. tavv. 36-40); Trofeo di La Turbie (poco dopo il 14 a.C.): J. Formigé, *Le Trophée des Alpes*, « *Gallia* », II^e Suppl., Paris 1949, figg. 46 e 60.



Fig. 12 — SARSINA. Particolare di capitelli e fregio a girali del monumento funerario di A. Murcius Obulaccus (parziale ricostruzione dopo lo scavo).

necropoli di Pian di Bezzo (88). Essi sono da annoverare tra le espressioni architettoniche di età romana più note e studiate dell'intera regione, per cui sarà sufficiente soffermarci, al loro riguardo, esclusivamente su alcuni aspetti della plastica architettonica, materiale questo sul quale in passato si è posta spesso l'attenzione solo affrettatamente (89).

È opinione largamente diffusa, per quanto riguarda la tipologia dei due monumenti architettonicamente più articolati della necropoli sarsinate, quello di Murcius Obulaccus e quello di Aefionius Rufus (90), che il riferimento culturale determinante sia da ricercare in ambiente microasiatico, nella tradizione facente capo al Mausoleo di Alicarnasso, tradizione che è riflessa nell'Italia Settentrionale, particolarmente nelle zone costiere veneto-romagnole e, più nell'interno, fino a Bologna (91). Non va però dimenticata la versione "ridotta" del monumento a cuspidata costituita dai cippi cuspidati, diffusi anche notevolmente più a occidente (92). La recezione precoce di questo come di altri temi

(88) Vd. nota 70.

(89) È il caso, ad es., del lavoro dell'Aurigemma cit. a nota 70.

(90) Ricordo però che i sepolcri dei Murcii erano due, gemelli: vd. *ibid.*, pp. 65-86.

(91) Vd. i lavori del Mansuelli cit. a note 1 e 70.

(92) Mansuelli, *Monumenti a cuspidata e cippi cuspidati* (*Contributo allo studio del-*

ellenistici nella Valle Padana può essere avvenuta o direttamente, attraverso gli antichi tramiti adriatici, oppure con la mediazione della cultura medio-italica (93).

Sul piano delle considerazioni di ordine generale va detto che la cultura architettonica che si manifesta in questi monumenti non è omogenea. Accanto ai contatti con l'ellenismo asiatico, di cui s'è detto, vanno posti non dubbi rapporti con diverse tradizioni. Per quanto riguarda il monumento di Obulaccus Theodor Kraus ha già da tempo espresso, e recentemente ripreso (94), l'opinione che il tipo di fregio a girali della trabeazione (fig. 12) sia dipendente o quanto meno assimilabile alla tradizione sud-italica, poi penetrata anche in Etruria, che si rivela sostanzialmente autonoma rispetto alla rigorosa strutturazione ritmica abbreviata, a girali ravvicinati e con sobrio arricchimento vegetale propria delle esperienze più precisamente greche, tardo-classiche ed ellenistiche (95). La versione "occidentale" del fregio a girali è viva, sempre secondo il Kraus, soprattutto in Etruria in piena età ellenistica nella decorazione di alcune tombe rupestri: ne conservano tracce, ad es., la Tomba Ildebranda e la Tomba del Tifone a Sovana (96), così come non mancano esempi nella coroplastica architettonica (97). Il nesso cronologico e culturale appare tuttavia problematico, data la mancanza di documentazione intermedia, che si riduce ad alcuni esemplari urbani, in marmo e in pietra, pertinenti a monumenti privati e risalenti ai primi decenni del I sec. a.C. (98).

la tipologia monumentale dell'Italia Settentrionale), « Aquileia Nostra », XXIX (1958), coll. 17-24.

(93) Questo con un notevole parallelismo con quanto avviene, più o meno contemporaneamente, nella Narbonese. Per quanto attiene in specifico alla decorazione architettonica si vd. i lavori di P. Gros, *Traditions hellénistiques d'Orient dans le décor architectonique des temples romains de Gaule Narbonnaise*, « La Gallia romana », Atti del Coll., Acc. Naz. dei Lincei, Quaderno 198, Roma 1973, pp. 167-180; Id., *Hellenisme et romanisation en Gaule Narbonnaise*, « Hellenismus in Mittelitalien », cit., I, pp. 300-311. Cf. J.B. Ward Perkins, *From Republic to Empire: Reflections on the Early Provincial Architecture of the Roman West*, « Journ. Rom. St. », LX (1970), pp. 1-19, ove si sviluppa la tesi che « Cisalpine Gaul, if anywhere, was the school in which the architects of the early Imperial European provinces learned their craft » (p. 5).

(94) Kraus, *Die Ranken der Ara Pacis*, Berlin 1953, pp. 40-41; Id., art. cit. a nota 81, pp. 461-464.

(95) Il Kraus (art. cit., p. 461) esemplifica il tipo col fregio a girali del Tempio di Tegea (uno dei rari esempi pre-ellenistici sulla grande architettura).

(96) Kraus, art. cit., p. 462.

(97) Fregio in terracotta da Cerveteri al Museo Gregoriano-Etrusco del Vaticano: *ibid.*, p. 470, fig. 6.

(98) Vd. la documentazione discussa dal Kraus, *ibid.*, p. 463 (cf. p. 470, fig. 7). Un certo interesse suscita il confronto con "Rankenfriese" presenti in pitture di II



Fig. 13 — Sarsina. Monumento funerario di A. Murcius Obulaccus: capitello corinzio di colonna.



Fig. 14 — Sarsina. Monumento funerario di A. Murcius Obulaccus: capitello corinzio terminale.

Gli apparentamenti del fregio del monumento di Obulaccus con questa tradizione sono comunque indubbi: il motivo vegetale, di impostazione analoga ma non identico sui tre lati lungo i quali si sviluppa la trabeazione, è composto da racemi, nascenti lateralmente al cespo di acanto centrale, ornati di fiori e foglie sempre diversi, disposti appunto del tutto liberamente, senza alcuna preoccupazione di simmetria.

Una interpretazione del tutto "personale" del tipo corinzio normale mostrano i capitelli del monumento di Obulaccus, particolarmente quelli pienamente funzionali del colonnato frontale (fig. 13) e quello terminale (fig. 14). Non vi mancano certi dettagli ancora memori delle esperienze corinzio-italiche (come l'enorme sviluppo riservato al fiore d'abaco) e va notato l'evidente disinteresse per alcune regole strutturali nella abbreviazione schematica di elici e volute e nella noncuranza con cui è avvertita, nell'esemplare del colonnato frontale, la distinzione tra abaco e kalathos. Ma nel trattamento dell'acanto, soprattutto, evidenti sono le analogie con precedenti tipi ellenistici, alla cui tradizione bisogna risalire per comprendere appieno anche questo particolare accento presente nella plastica architettonica del monumento di Obulaccus: si considerino, ad es., i capitelli corinzi dell'Arsinoeion di Samotraccia e quelli del Mausoleo di Belevi (99) (evidenti le assonanze nel tipo di nervatura delle foglie e negli "occhi" aperti fra i lobi). I paralleli più evidenti sono però con la documentazione tardo-repubblicana e augustea di Efeso, ora ottimamente pubblicata dall'Alzinger (100): foglie di acanto dei capitelli ionici dell'ordine superiore del Monumento Rotondo del Panayirdağ (datato attorno al 50 a.C.) (101); due capitelli corinzi (alto o medio-augustei) dalla Basilica (102); capitello corinzio

stile, seconda fase (attorno al 50 a.C.) della Villa dei Misteri (sala 5 ed oecus 6): vd. Engemann, op. cit., p. 57 e tav. 31, 1-2. Tuttavia il Kraus (*Die Ranken der Ara Pacis*, cit., p. 33) per i fregi a girali della Villa dei Misteri nega l'influsso delle "correnti" italo-meridionali, notando in essi un adeguamento già avvenuto con modelli di origine orientale, soprattutto nella forma degli steli e nel disegno delle foglie di rivestimento.

(99) Cf. H. Bauer, *Korinthische Kapitelle des 4. und 3. Jahrhunderts v.Chr.*, « Athen. Mitt. », 3. Beiheft, Berlin 1973, p. 111 ss., tav. 31, 1 (Arsinoeion di Samotraccia); p. 113 ss., tav. 31, 2-4 (Mausoleo di Belevi): cronologia ai primi decenni del III sec. a.C.

(100) W. Alzinger, *Augusteische Architektur in Ephesos*, Wien 1974. Per i rapporti tra i capitelli efesini e quelli del monumento sarsinate vd. pp. 130-131. Cf. anche Drerup, art. cit. a nota 21, pp. 96-97, per il quale i capitelli del monumento di Obulaccus costituiscono « schöne Beispiele für die Schlussphase des italischen Akanthus ».

(101) Alzinger, op. cit., pp. 71-72, n. 3, fig. 72 (cf. p. 37 ss., fig. 25, per la cronologia del monumento).

(102) Ibid., pp. 85-86, n. 5, fig. 111 (cf. p. 26 ss.); p. 89, n. 14, fig. 120 (per

(forse medio-augusteo) dall'Agorà (103); capitelli di lesena della Porta di Mazeo e Mitridate dell'Agorà, del 4-3 a.C. (104). Le analogie con questo materiale efesino sono piuttosto strette e riguardano proporzioni generali, trattamento dell'acanto (profonde nervature a V aperta delle foglie, costolatura centrale ben rilevata, "occhi" aperti o triangolari), schematizzazione e abbreviazione



Fig. 15 — SARSINA, Museo Archeologico. Capitello corinzio di colonna dalla necropoli di Pian di Bezzo.

delle elici, bordo cordonato dei cauli. Rispetto agli esemplari efesini i capitelli del monumento di Obulaccus acquistano un accento di particolarità dai solchi elicoidali dei cauli e dall'ampiezza notevole del fiore d'abaco.

Questo tipo di capitello, pur con qualche variante nei dettagli e nei particolari tecnico-stilistici, appare largamente diffuso in Romagna, ma anche altrove si possono individuare significative consonanze in documentazione d'altro tipo (105), fino a diveni-

quest'ultimo esemplare lo Heilmeyer, *Korinthische Normalkapitelle*, p. 86, propende per una cronologia più bassa, ad età giulio-claudia).

(103) Alzinger, op. cit., pp. 87-88, n. 11, fig. 117.

(104) Ibid., pp. 96-97, n. 2, figg. 128-134 (cf. pp. 9-16, figg. 1-3).

(105) Un tipo di acanto vicino alle forme ellenistico-orientali si trova, ad es., su un framm. di "Rankenfries" al Lapidario di Torcello (da Altino): vd. H. Gabelmann,

re quasi caratteristico per l'architettura, che dobbiamo verosimilmente attribuire a contesti monumentali di committenza privata, a noi noti nella regione particolarmente nella seconda metà del I sec. a.C. Ricordo altri tre esemplari sarsinati dalla necropoli di Pian di Bezzo (figg. 15-17), probabilmente appartenuti ad un



Fig. 16 — SARSINA, *Museo Archeologico*. Capitello corinzio di colonna dalla necropoli di Pian di Bezzo.

unico monumento a cuspide attiguo a quello di Aefionius Rufus e al quale sono da riferire forse anche altri elementi architettonici del Museo di Sarsina, fra cui un frammento di voluta angolare della cuspide (106); il capitello, pure corinzio, reimpiegato

Achteckige Grabaltäre in Oberitalien, « Aquileia Nostra », XXXVIII (1967), coll. 28-31, fig. 5.

(106) Sarsina, Museo Archeologico (dalla necropoli di Pian di Bezzo). Calcare. Misure: A) (fig. 15): alt. tot. m 0,65; alt. del solo capitello con collarino m 0,52; lato dell'abaco m 0,41; diam. base m 0,32. B) (fig. 16): alt. del solo capitello con collarino m 0,64; lato dell'abaco m 0,39; diam. base m 0,32. C) (fig. 17): alt. tot. m 0,70; alt. del solo capitello con collarino m 0,52; lato dell'abaco m 0,40; diam. base m 0,32.



Fig. 17 — SARSINA, *Museo Archeologico*. Capitello corinzio di colonna dalla necropoli di Pian di Bezzo.

come acquasantiera alla Pieve del Thò presso Brisighella (107) (fig. 18); un altro esemplare simile (ma a base quadrata) del Museo di Ravenna, già nella Chiesa di San Pietro in Vincoli (108);

Tutti presentano la caratteristica di essere lavorati in un sol blocco con collarino (decorato da astragalo) e sommoscapo della colonna (nell'esemplare B vi si aggiunge anche parte del fusto scanalato). Molto vicini (particolarmente A e B) ai capitelli del colonnato frontale del monumento di Obulaccus: stesso trattamento dell'acanto a foglie allungate, con profonde nervature a V e margini assai frastagliati; cauli con scanalature elicoidali e bordo cordonato (liscio però in B). Elici e volute molto brevi e sottili; abaco non definito inferiormente, con grande risalto dato al fiore centrale. Inediti (menzionati in «*Sarsina*», cit. a nota 67, p. 33). Per il probabile monumento di appartenenza, contraddistinto col n. 2 nella pianta pubblicata dall'Aurigemma, art. cit. a nota 70, p. 11, fig. 4, vd. N. Finamore, *Mausolei a cuspide della necropoli sarsinate. Problemi e ipotesi*, «*St. Romagnoli*», V (1954), p. 116 e nota 4.

(107) Prov. ignota. Calcare. Misure: alt. m 0,44; lato dell'abaco m 0,46. Si differenzia dagli esemplari precedenti perché qui la parte inferiore del capitello era lavorata a parte, unitamente a collarino e sommoscapo della colonna (in due parti erano lavorati anche i capitelli del monumento di Obulaccus, ma la parte inferiore era eseguita a sé e comprendeva il tratto corrispondente alla prima corona di foglie). Inoltre i cauli hanno scanalature verticali, con bordo cordonato. Maggiore regolarità dell'abaco, ben distinto inferiormente dal kalathos. Inedito (menzionato in Susini, *Supplemento epigrafico faventino*, «*St. Romagnoli*», IX, 1958, pp. 193-194).

(108) Di pietra calcarea. Inv. n. 735. Inedito. Molto vicino, anche dimensional-

infine un altro capitello, pure a base quadrata, da una località nei pressi di Faenza, sicuramente occupata da un sepolcreto (fig. 19). Esso fu rinvenuto assieme ad altri frammenti architettonici: la documentazione nel suo insieme induce a congetturare l'esistenza di uno (o più?) monumenti funerari a cuspidi di tipo sarsinate,



Fig. 18 — PIEVE DEL THÒ (Brisighella). Capitello corinzio di colonna reimpiegato come acquasantiera.

di cui il capitello poteva costituire uno degli elementi terminali (109). Tra i pezzi architettonici recuperati ricordo in partico-

mente, al capitello della Pieve del Thò, ma assai più danneggiato di questo agli angoli e nelle parti vegetali. Già riutilizzato come lavabo o fonte battesimale.

(109) Faenza, Lapidario della Pinacoteca (da lavori di allargamento della Strada Provinciale Brisighella-Faenza, al quarto km da Faenza: rinvenimento del 1923). Calcare. Misure: alt. m 0,35; lato dell'abaco m 0,60. Privo di circa un terzo nella parte inferiore. Resta parte della seconda corona, costituita da quattro foglie angolari e una centrale su ogni lato (la parte inferiore, perduta, era lavorata a sé). Acantho plastico, con foglie dalle profonde nervature e occhi triangolari. Cauli con scanalature oblique e bordo cordonato. Calici di due foglie: una sviluppata al di sotto della voluta, l'altra libera al centro. Particolare di questo capitello è lo stelo vegetale cilindrico, arricciato al centro, che nasce lateralmente ad un caule e si sviluppa in modo diverso su ogni faccia. Volute ed elici molto sottili e piatte. Abaco regolare, ben distinto in cavetto e ovolo. Fiore d'abaco piccolo (abraso), con stelo cilindrico. Bibl.: Medri, op. cit., pp. 194-195, fig. 20. Nell'insieme il pezzo, rispetto agli esemplari precedenti, si rivela più



Fig. 19 — FAENZA, *Lapidario della Pinacoteca*. Parte di capitello corinzio a base quadrata.

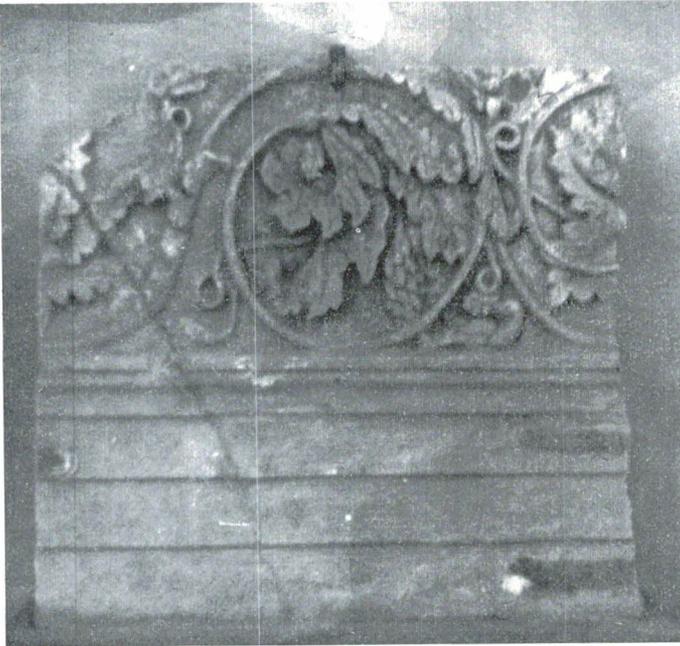


Fig. 20 — FAENZA, *Lapidario della Pinacoteca*. Lastra con frammento di fregio a girali.

lare il frammento di epistilio con parte di un fregio a girali col motivo degli uccelli che beccano grappoli d'uva (fig. 20), dalla resa intensamente plastica, che può rientrare nella stessa particolare accezione decorativa alla quale abbiamo riferito l'ultima serie di capitelli (110). Da notare però una certa regolarità nel flusso dei girali, tondeggianti e poco fluidi (111).

Il linguaggio che accomuna questa documentazione, purtroppo quasi sempre isolata in frammenti, ma che ha il suo principale punto di riferimento nella decorazione architettonica del monumento di Obulaccus, si ritrova, con modalità non troppo diverse, anche nelle parti plastiche dei contemporanei monumenti a cuspidi bolognesi di Maccaretolo (112) e della Beverara (113), in modo tale che pare di poter individuare una certa omogeneità culturale fra le pur sicuramente diverse officine che lavorarono a queste imprese.

Il secondo e maggiore monumento sarsinate, quello di Aefionius Rufus (fig. 8), del quale abbiamo già fatto cenno a proposito del fregio dorico del dado di base, si mostra invece, nelle altre parti decorative, soprattutto capitelli, fregio della trabeazione e cielo del pronao colonnato (114), assai meno caratterizzato, più vicino, in sostanza, alle contemporanee esperienze urbane. Questo già nel linearismo ritmato del fregio (115) e soprattutto

"regolare" e rigoroso nelle proporzioni, nella disposizione dei singoli elementi e nel rapporto fra di essi. Nell'ambito della serie dei capitelli terminali di monumenti funerari a cuspidi è particolarmente vicino a quello del sepolcro bolognese della Beverara: cf. G. Bermond Montanari, *NotSc*, 1958, p. 4 e fig. 3.

(110) Faenza, Lapidario della Pinacoteca. Calcare. Ricomposto da due framm. Misure: lungh. m 0,62; alt. m 0,59; prof. m 0,11. Resta parte del cespo di acanto centrale, un girale intero e circa la metà di un secondo girale. Architrave a tre fasce lisce in breve oggetto, delimitate superiormente da una gola e due listelli. Bibl.: Medri, loc. cit. a nota preced. e fig. 19. Per il fregio a girali col motivo degli uccelli che beccano grappoli d'uva si vd. M. Verzar, *Frübaugusteischer Grabbau in Sestino (Toscana)*, « Mém. Éc. Franç. Rome », LXXXVI (1974), pp. 396-400.

(111) Che allontanano questo esemplare dalla tradizione che abbiamo visto presente nel fregio del monumento di Obulaccus. Entro questa "corrente" rientra invece un framm. di "Rankenfries" recuperato recentemente nella zona di Villa Clelia (Imola), reimpiegato in costruzioni più tarde: vd. Catalogo, cit. a nota 68, p. 103, fig. 2.

(112) Mansuelli, art. cit. a nota 70; Id., *Un sepolcro di Maccaretolo a copertura piramidale*, « Atti V Conv. Naz. di St. dell'Archit. », Firenze 1957, pp. 173-176.

(113) Bermond Montanari, *NotSc*, 1958, pp. 1-13.

(114) Aurigemma, art. cit. a nota 70, p. 31, fig. 23 (fregio), p. 33, fig. 27 (copertura del pronao).

(115) Vicino a tipi di chiara impronta ellenistica: vd. ad es. il fregio del gocciolatoio della trabeazione dello Hieròn di Samotraccia: P.W. Lehmann, *Samothrace 3 (The Hieròn)*, Text I, London 1969, p. 74, fig. 53 e p. 167, fig. 112, tav. CVII. Lo schema del fregio con nodo erculio centrale si ritrova nel monumento funerario di Sestino: Verzar, loc. cit., figg. 9-10, disegno I, nn. 1 e 3.

nei capitelli del colonnato (fig. 21), che pur presentando anche notevoli diversità compositive e strutturali fra di loro, tanto da far pensare a possibili reimpieghi di materiali di diversa provenienza (116), rientrano già nelle forme tipiche della prima generazione augustea, col caratteristico motivo delle zone d'ombra fra



Fig. 21 — SARSINA, *Museo Archeologico*. Capitelli corinzi del colonnato frontale del monumento funerario di Aefionius Rufus.

i lobi delle foglie a cerchietto seguito da un triangolo oppure a due triangolini ravvicinati (117). Tant'è che essi trovano confronti assai plausibili in alcuni esemplari ostiensi della prima generazione augustea appunto (118).

Di un certo interesse sono anche i capitellini d'anta sul corpo dell'edificio, di un tipo vicino allo schema che fu prima classico, poi ellenistico del capitello "a sofa" (119), largamente documen-

(116) Come non era sfuggito al Finamore, art. cit., p. 122.

(117) Il motivo è chiaramente esemplificabile coi capitelli del tempio di Apollo Palatino (vd. H. Bauer, *Das Kapitell des Apollo Palatinus-Tempels*, « Röm. Mitt. », LXXVI (1969), pp. 183-204, cf. partic. tav. 61, 2) e della Basilica Iulia al Foro Romano (vd. Ward Perkins, *Early Augustan Capital in the Forum Romanum*, « Pap. Brit. School Rome », XXXV (1967), p. 25, fig. 2, tav. XI b).

(118) Cf. il capitello di marmo lunense dal portico colonnato dell'edificio fuori Porta Marina, R. III, Is. VII, 8 (Pensabene, *Ostia*, pp. 54-55, n. 208, tav. XIX) e quello collocato davanti all'entrata dell'Insula delle Volte Dipinte, R. III, Is. V, 1, ma non pertinente (ibid., p. 55, n. 209, tav. XIX). Sono entrambi databili agli ultimi anni della Repubblica o alla prima età augustea.

(119) Aurigemma, art. cit. a nota 70, p. 31, fig. 24.

tato in seguito nelle architetture illusionistiche della pittura di II stile (120). L'insieme delle parti plastiche dell'architettura del monumento di Rufus fanno insomma pensare a una certa receniorità di questo rispetto all'altro monumento sarsinate di Murcius Obulaccus (121).



Fig. 22 — RIMINI, Porta onoraria augustea. Capitello corinzio di semicolonna.

ARCHITETTURA E "HOFKUNST". DATI E CONSIDERAZIONI

La documentazione di questo aspetto è, per il periodo che qui interessa, assolutamente scarsa. Essa si riduce in definitiva alla sola Porta riminese del 27 a.C., dal momento che il ponte sul Marecchia, opera che esula dai limiti cronologici che ci siamo proposti e di valore prevalentemente funzionale, non costituisce comunque un documento ricco di spunti per il problema che esaminiamo.

La decorazione architettonica della Porta augustea di Rimini è già stata esaurientemente studiata nei suoi rapporti canonici e nello schema classicistico del corinzio normale che vi viene ap-

(120) Si vd., ad es., alcuni dettagli dalle pitture della Villa dei Misteri in Engemann, *op. cit.*, tav. 12.

(121) Come del resto è confermato anche dall'indagine epigrafica: vd. Susini, *art. cit.* a nota 70, pp. 240-245 e come già aveva intuito l'Aurigemma.

plicato (122). Qualche ulteriore precisazione può essere fatta a proposito dei capitelli (fig. 22), che con grande virtuosismo tecnico utilizzano in modo del tutto particolare forme proto-augustee, giungendo a un risultato persino manieristico e calligrafico che mi pare non trovi confronti del tutto persuasivi nel quadro dell'architettura ufficiale contemporanea (123).



Fig. 23 — RAVENNA, Museo. Capitello corinzio di colonna (lato compiuto).

L'unico esempio fuori contesto a me noto, per il periodo che qui interessa (o di poco più tardo), di decorazione architettonica "colta" nell'area romagnola è costituito da un capitello corinzio di colonna del Museo di Ravenna (124), non finito su di un lato (che evidentemente doveva essere nascosto alla vista) (fig. 23).

(122) Vd. i lavori del Mansuelli cit. a nota 10.

(123) Vd. Heilmeyer, *Korinthische Normalkapitelle*, p. 43, che tuttavia cita alcuni paralleli (inediti) dei Musei di Este e Padova.

(124) Prov. ignota. Inv. n. 2249. Marmo lunense. Misure: alt. m 0,455; lato dell'abaco m 0,575. Un lato e la parte superiore di tutte le foglie non sono lavorati. Privo di due spigoli dell'abaco, delle corrispondenti volute e di un fiore d'abaco. Due corone di 8 foglie; acanto di tipo "molle", con foglie ad ampia costolatura centrale, più larga verso il basso, evidenziata da incisioni laterali. Lobi disposti verticalmente, privi di occhi. Cauli lisci, con bordo a sepalì rovesciati. Volute ed elici a sottile nastro. Kalathos a campana; abaco regolare a lati leggermente inflessi, ben distinto in cavetto e ovolo (lisci). Ampio fiore d'abaco con pistillo centrale avvolto a spirale. Inedito.

Per struttura, rapporti dimensionali e soprattutto per il trattamento dell'acanto il pezzo sembra successivo alla codificazione data al capitello corinzio normale romano dalle realizzazioni connesse al "cantiere" del Foro di Augusto, particolarmente coi capitelli della peristasi del tempio di Marte Ultore, di dimensioni colossali (ultimi anni a.C.) (125). Esso è nondimeno più prossimo ad esemplari tardo-augustei (quelli del Tempio di Castore al Foro Romano) (126) o tiberiani (ad es. capitelli del gruppo B del Tempio Rotondo del Tevere) (127). Nell'area cisalpina un esemplare assai vicino al nostro è conservato al Museo Civico di Vicenza, molto probabilmente proveniente dal teatro romano della città, datato a media età giulio-claudia (128). La cronologia del pezzo ravennate dovrebbe dunque oscillare entro i primi decenni del I sec. d.C. Il suo sostanziale allineamento alle coeve forme urbane documenta una produzione legata alle imprese monumentali della prima età imperiale che restano pur sempre largamente sconosciute in tutta l'area che esaminiamo, nella quale, come si è visto, sono assai più consistenti le testimonianze connesse con la minore architettura di committenza privata.

(125) Cf. Heilmeyer, *Korinthische Normalkapitelle*, p. 27 ss., tav. 2, 1.

(126) D.E. Strong - J.B. Ward Perkins, *The Temple of Castor in the Forum Romanum*, « Pap. Brit. School Rome », XXX (1962), pp. 12-18, tavv. III-V.

(127) Rakob - Heilmeyer, op. cit. a nota 37, pp. 21-23, tav. 27, 2.

(128) V. Galliazzo, *Capitelli del Museo Civico di Vicenza. Contributo allo studio della decorazione architettonica del teatro romano di Berga*, « Aquileia Nostra », XLVIII (1977), coll. 49-72, figg. 1-4. L'esemplare ha però l'abaco decorato.